ANNO IV 1851 - N° 165

L'OPINIONE

Martedì 17 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L. 40 —	*Provincia*, L. 44 —	*Estero*, L. 50 »
6 Mesi	» » 22	» » 24	» » 27 »
3 Mesi	» » 12	» » 13	» » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 16 GIUGNO.

APPRENSIONI A VIENNA

Varie lettere di Vienna ci parlano di gravi deliberazioni prese ad Olmütz e d'imminenti cangiamenti nel Governo; ma sembra che esprimano piuttosto i presentimenti e i timori che corrono fra il pubblico anzi che quello che risulta realmente da fatti conosciuti. È certo che l'improvvisa dimessione del signor de Bruck, il convegno di Olmütz succeduto pochi giorni dopo, l'esclusione del sig. Bach da quel convegno, abbenchè avesse già fatto tutti i preparativi per andarvi, compresa la rasatura dei mustacchi onde non dispiacere all'imperatore Niccolò, che nei funzionari civili abborre la barba e i baffi, e varie altre circostanze, hanno fatto nascere delle apprensioni, fondate dapprima sopra probabili congetture, ma che ora cominciano ad acquistare carattere di certezza.

Qualche tempo innanzi l'avvenimento di Olmütz il principe Jablonowsky pubblicava un opuscolo, che sotto colori e forme più miti, richiamava alla memoria le *Manifestazioni di un soldato* pubblicate l'anno scorso dal maggiore Barbaczy; e come è certo che questi ricevette le sue ispirazioni da un partito che ha molta influenza in corte, così si suppose, e forse non a torto, che partisse da un medesimo impulso anche il libro del principe Galiziano. D'altronde corrispondenze venute da Olmutz e pubblicate dall'*Ostdeutsche-Post* parlano di un progetto che l'anzidetto partito faceva girare confidenzialmente, e lo scopo di cui sarebbe il rovesciamento della Costituzione 4 marzo 1849, che fino adesso non ha mai esistito fuorchè nelle tanto famose *buone intenzioni* del Governo e nelle speranze sempre frustrate dei popoli.

A mettere un suggello a tutte queste vociferazioni viene ora un articolo del *Corriere* di Vienna. È noto che questo giornale, fondato principalmente dal ministro Bach onde servisse di organo ministeriale nei rapporti del Governo austriaco colle provincie italiane, ha costantemente predicata come un fatto dei più indubitabilmente realizzabili, la costituzione 4 marzo, e si è assaissime volte inalberato contro di noi, che ci siamo beffati delle sue speranze ed abbiamo costantemente detto e ridetto che l'Austria non avrebbe mai fatto nulla, che ella nè voleva, nè poteva volere un governo rappresentativo, qualunque egli si fosse, che erano tutti inganni dettati dalla necessità e che a suo tempo ella ci avrebbe rimandati col *vade* suo solito delle *buone intenzioni*.

Ora quel giornale, nel suo foglio dell'11 corrente, getta via le armi e si dà per vinto. » Se » vuolsi essere *sinceri*, dic'egli nel barbarico suo » stile, devesi dire *francamente* che delle modi» ficazioni nel prestabilito sistema devono aver » luogo, modificazioni *non volute* dalla volontà » sovrana, non *capricciosamente* consigliate dal » ministero, ma chieste imperiosamente dalle » circostanze, dai bisogni particolari, e dal fred» do ragionamento delle popolazioni che ora su» bentrò al delirio dei tempi agitati e rivoluzio» nari, per cui il farsi difensori dello Statuto del » 4 marzo in tutta la sua estensione e per tutto » il suo contenuto *puzzerebbe* un tantin di *dab» benaggine*, o per lo meno sarebbe un lavoro » alquanto ingrato. Noi almeno non ci sentiamo » spinti ad un tale travaglio (sic), per la ragio» ne, che come da un lato non siamo troppo » innamorati di *forme* qualsiasi governamentali, » abbiamo dall'altro la convinzione che retroce» dere nello spirito non si possa, e che la poli» tica di *moderato progresso* debba restare e re» sterà la trionfante nell'Austria. Ed è perciò » che il miglior consiglio per tutti sarebbe quello » di appoggiare *il potere che esiste* (viva chi » vince!) composto d'uomini che diedero *cento » prove* del loro attaccamento alla causa della » libertà ragionata ed al *principio conservativo*. » Tutti per altro non sono del nostro parere » ecc. »

Ma è curioso che dopo una confessione cotanto esplicita il giornalista conchiuda con queste altre parole: » Noi non avremmo parlato di questo » se il contenuto delle nostre corrispondenze (in» tende probabilmente le relazioni che perven» gono alla polizia, attaccata al Ministero dell' » interno) non palesassero che il Pubblico trovasi » preoccupato dalla voce di prossimi cambia» menti di persone e di principii, che ci cre» diamo in diritto ed in dovere di smentire ».

Confessare che è una dabbenaggine il credere più oltre nella Costituzione 4 marzo ed asserire che non vi saranno cambiamenti di persone e di principii, non è egli un confessare e negare la stessa cosa nello stesso tempo?

Può essere che non vi siano cambiamenti di persone, giacchè il signor Bach è di una natura cotanto flessibile, che si accomoda a tutte le forme, molto più che il *Corriere* medesimo dichiara che non è troppo innamorato di qualsiasi forma di Governo e che tutte sono buone egualmente per lui, dalla più dispotica alla più anarchica; ed anzi raccomanda anche agli altri di appoggiare il potere che esiste e che ha già dato cento prove del suo attaccamento alla causa della libertà; ed è per questo di lui attaccamento che la Costituzione 4 marzo è diventata pur ora una dabbenaggine.

Con questa logica il *Corriere* può aver ragione anche là ove dice che non vi sarà cambiamento di principio, perchè i principii professati dal Ministero Swarzenberg-Bach, nel suo programma 28 novembre 1848, è da lunga pezza che furono tacitamente rinnegati. Ora non si tratta più di cambiar principii, ma siccome lo Statuto 4 marzo non esiste che per pura forma, così trattasi ora di null'altro fuorchè di levar via anche questa povera forma.

Del resto ciò che dice il *Corriere* va perfettamente di accordo col progetto accennato dall'*Ostdeutsche-Post*, ove a pretesto dei nuovi cangiamenti si vorrebbe dire essersi riconosciuto che lo Statuto 4 marzo non soddisfa le popolazioni; per il che l'imperatore, per accomodarsi ai loro desiderii, ha creduto di modificare questa forma di governo che punto non si confà alla natura degli Stati austriaci, col ritornare al principio storico, dietro di cui si sono sempre governati.

Per ispiegare ciò che intendono per principio storico, conviene richiamare ciò che abbiamo detto più volte, cioè che dal momento in cui l'ex-ministro Stadion propose, ed i suoi colleghi adottarono il principio della centralizzazione, lo Statuto 4 marzo diventava impossibile, quand'anche il Governo l'avesse sinceramente voluto.

Supponiamo che lo Statuto 4 marzo fosse stato effettuato, e che in Vienna si trovassero uniti a parlamenti i rappresentanti di tutte le provincie dell'impero. Quei deputati, distribuiti secondo le loro nazionalità e lingue, si sarebbero trovati nelle seguenti proporzioni relative:

- 9 Tedeschi deputati di provincie intieramente tedesche, ed a contatto geografico fra di loro;
- 7 Tedeschi deputati di distretti tedeschi inclavati in provincie non tedesche;
- 12 Italiani;
- 10 Magiari;
- 10 Slavi meridionali (Croati, Serbi, Rairi, ecc.);
- 8 Slavi Ceski (Boemi, Moravi, Slovachi);
- 6 Slavi ruteni;
- 4 Slavi polacchi;
- 4 Altri diversi Slavi (Vendi, Carniolini, Silesiani ecc.);
- 6 Valacchi o Rumeni.

La nazionalità tedesca in linea geografica si sarebbe trovata in minorità a fronte degli Italiani, Magiari e Slavi; e sotto il rapporto della lingua, si sarebbe trovata in grande minorità a fronte di tutte le altre; imperocchè sopra sedici deputati che parlassero tedesco, come lingua propria, se ne sarebbero trovati 60 a cui è propria un'altra lingua. Con tanta varietà d'interessi nazionali e locali tornava impossibile ad un Ministero, tutto tedesco, di poter governare, e più impossibile ancora il voler mantenere il sistema della centralizzazione. Non mai avrebbe potuto contare sopra una maggioranza stabile e sicura, e in quasi tutte le questioni avrebbe dovuto temere un'opposizione vigorosa e il più delle volte preponderante, quindi ad ogni poco o crisi ministeriali o dissoluzione del Parlamento, per tornar sempre alle stesse difficoltà di prima.

Dopo le vittorie sull'Ungheria ottenute col soccorso dei Russi, venne in capo al Ministero di Vienna di abolire la sanzione pragmatica del 1722, e d'introdurre anche in Ungheria una nuova forma di governo, per cui ella si trovasse in tutta dipendenza, come le altre provincie, col governo centrale. Ciò dispiacque altamente al partito conservatore dell'antico sistema, al quale appartengono i più grandi signori ungaresi, ed hanno sostenitori nell'alta aristocrazia tedesco-boema, ma più di tutti sono appoggiati dalla Russia. Questo partito adunque non vuole saperne della Costituzione 4 marzo, richiama il ripristinamento dello *statu quo ante* il 1848, con che si ripristenerebbe anche la Costituzione ungarica a norma della sanzione pragmatica.

D'altra parte il partito slavo, che è forte per esso, e che abborre dalla centralizzazione, disapprova il soverchio interesse che il Ministero prende nella questione germanica: e in ciò si accordano slavi ed aristocratici: perchè quelli temono che il Governo tedesco-austriaco tenda coll'ajuto della Germania a comprimere la nazionalità slava; e gli altri perchè scorgono nella Germania un fermento democratico, che si potrà comprimere, ma non spegnere, e che prima o poi farà scoppio. Dagli effetti di tale esplosione vorrebbero eliminare l'impero d'Austria, e credono di dovervi riuscire col dare forza ed autorità all'aristocrazia, che per vero dire esercita ancora in Germania un'influenza che è scomparsa tutt'altrove.

Come un termine di conciliazione si proporrebbe adunque di fare le esequie allo Statuto 4 marzo per rinvenire a quello che essi chiamano principio storico, ossia all'antico sistema con cui si governavano gli Stati austriaci: che sarebbe di restituire ai singoli paesi della corona gli Stati e le rappresentanze nazionali che possedevano altre volte, rimodernandoli con qualche modificazione.

Secondo alcuni sembra che questo sia il partito a cui voglia appigliarsi il principe Schwarzenberg; altri invece raccontano che ad Olmütz infatti se ne sia trattato, ma che i capi militari si siano opposti, dicendo che dopo di avere proclamata la Costituzione con tanta solennità e di averne promessa e affermata l'esecuzione per più di due anni, il rivocarla ora farebbe cattivo effetto e potrebbe cagionare nuove rivoluzioni. Ma se è vero che abbiano detto così, convien supporre che le loro intenzioni partano da un sentimento meno generoso. Imperocchè qualunque siasi il modo con cui si vuole riassettare la monarchia, è naturale che una delle preliminari condizioni è quella di ristabilire il Governo civile, ma il militare che già da tre anni si è usurpata ogni autorità, e che trova il suo vantaggio nell'attuale disordinato sistema, non è punto disposto a rinunciarvi e cerca tutti i pretesti per prolungarne l'esistenza.

E siccome l'Austria, convinta della inarrivabile sua scienza nell'arte di governare, ha sempre dei consigli da dare a tutti gli altri governi, così egli è curioso il vedere come la *Gazzetta ufficiale di Vienna* interpreti la frase *ancien regime* di cui si è servito il presidente Bonaparte quando nel suo discorso al banchetto di Lione assicurò che la Francia non vuole ritornare all'antico regime, sotto qualsiasi forma egli si presenti. La *Gazzetta* dice ch'egli si servì di una frase » tolta » dal dizionario di una democrazia povera d'idee » e che è suscettivo di diversi significati; che il significato vero » compendia in sè tutte le tradi» zioni storiche, amministrative, religiose e di » coltura a cui le società cercarono di ritornare e » subitochè riconobbero nel movimento l'incapacità » di crearvi un surrogato; che ciò che la demo» crazia chiama *antico regime*, altro non è che » il vecchio ordine di cose posto e santificato da » Dio, il qual sempre si ringiovanisce ne' suoi » principii e si presenta ringiovanito dagli scon» volgimenti del tempo. » Aggiunge che l'elezione del 10 dicembre fu una conseguenza di tale principio storico, il quale ricordava le epoche del consolato; e che la prolungazione dei poteri del presidente non può avere altra base fondamentale tranne i partiti istorici e monarchici del paese. Riprende perciò il presidente, ma con garbo e riverenza, di essersi lasciato sorprendere da una distrazione momentanea, nello aver fatto uso di una frase in un senso improprio, e cerca in pari tempo di riconciliarlo co' realisti che se ne scandalizzarono.

Così il principio storico che deve ringiovanir l'Austria, deve ringiovanire anche la Francia. Tuttavolta il *Corriere*, il quale per due anni seguitò a parlarci dell'Austria costituzionale e ringiovanita, ora canta altri salmi, e se nel foglio dell'11 corrente asserì essere oramai una dabbenaggine il credere nella costituzione 4 marzo, nel foglio susseguente ci fa sapere che l'Austria non è *ancora ringiovanita del tutto*, non invero per sua colpa, bensì *per colpa altrui* ed a *cagione delle interne sue condizioni* che le impediscono di ringiovanire: ma pur si consola che si è » modificata di molto sulle vie del vero incivi» limento. » Forche, bastonate, stato di assedio, tirannia militare, compressa la libertà di stampa, concussioni, finanze dirute, carta monetata che perde il 30 p. o/o, moneta di rame gettata al pubblico e non ricevuta nelle casse, Statuto promesso, dato e spergiurato, tutto questo si chiama *vero incivilimento*, ed è cavalleresco il monarca, in nome di cui si permettono tante iniquità, e che anzi le permette e li approva.

Un incivilimento di egual genere, fondato, com'ella dice, sul principio storico, vorrebbe l'Austria introdurre in tutta l'Europa, e lo raccomanda in principal modo alla Francia, perchè di là parte l'impulso del movimento o della reazione continentale.

È fuor di dubbio che l'Austria e la Russia favoriscono il Presidente, perchè esse non hanno la minima fiducia nel conte di Chambord, il quale oltre all'essere un imbecille, ed essere sostenuto da un partito irrazionale, discorde da sè, ed inviso alla Francia, ha neppure un avvenire, essendo il conte privo di successione; abborrono gli Orleans, perchè, usciti dalla rivoluzione, per vivere e sostenersi devono necessariamente camminare con lei come gli ha convinti l'esperienza. D'altronde sono intelligenti, danarosi e protetti sotto mano dall'Inghilterra che si è omai più che vendicata del matrimonio di Spagna. Non confidano nei repubblicani ragionevoli appunto perchè sono ragionevoli; temono la repubblica socialistica, non perchè abbia condizioni di durata, ma per le conseguenze che trarrebbe seco anche in una breve durata; ma una repubblica tal quale l'ha fatta Luigi Bonaparte, è talmente reazionaria, è talmente la satira della libertà, che si tengono di lei più che contenti. Infatti l'Austria odia assai più lo Stato Sardo, come che monarchia costituzionale, che non la Francia repubblica; perchè qua vi è libertà vera, là di nome, qua vi è progresso, là reazione.

Ma poichè l'Austria fa tanto appuntamento sul principio storico, ella dovrebbe imparare che secondo le leggi eterne della storia, quando le nazioni sono trascinate da idee che sono diventate universali, a dispetto di tutti gli ostacoli, esse le proseguono fino all'estremo loro svolgimento; ed in nessun paese, in nessun secolo, non ha mai esistito potenza umana che fosse capace di impedirlo.

A. BIANCHI-GIOVINI.

CAMERA DEI DEPUTATI

Quando il Ministro delle finanze conte Cavour rispondendo alle interpellanze fattegli dall'onorevole deputato Avigdor, espose, col discorso tenuto il giorno 8 del passato maggio, la situazione delle nostre finanze e le sue idee sul modo di provvedere ai bisogni attuali e futuri dello Stato, dichiarò essere sua intenzione di far fronte alle necessità dell'anno corrente colla vendita delle obbligazioni che fu poscia autorizzata colla legge del 5 giugno, e dichiarò pure che ad assestare definitivamente le finanze sempre nell'ipotesi che il Parlamento approvasse le nuove imposte dal Governo richieste, sarebbe stato d'uopo di ricercare un prestito all'estero particolarmente destinato a sostenere le spese di compimento delle intraprese linee di strada ferrata, e ricorrere poi a tempo opportuno al credito interno per sovvenire agli altri bisogni della generale amministrazione.

Il deputato Pescatore, interprete allora del desiderio della opposizione, volle che fosse fissato un giorno per discutere a fondo il piano finanziario del Ministro e la sua domanda appoggiata da altri onorevoli membri della sinistra, e accolta dallo stesso Ministro, fu dalla Camera consentita, e si determinò che la discussione avrebbe avuto luogo il giorno in cui la Commissione avrebbe presentato il suo rapporto sulla legge relativa alla vendita delle obbligazioni. Ma quel giorno venne e passò tranquillamente, e la legge fu approvata quasi in silenzio, per cui potè ragionevolmente credersi che i progetti del Ministro delle finanze fossero dalla Camera tacitamente accettati. Noi pensavamo pertanto che ben poca difficoltà avrebbe incontrato anche il progetto di legge pel prestito da contrarsi all'estero con garanzia sulle strade ferrate, tanto più che sulla necessità delle strade medesime, sulle linee da compirsi o da intraprendersi non credevamo che potesse insorgere questione dopo la larghissima discussione che su di esse si fece quando trattossi del bilancio dell'Azienda generale delle strade ferrate.

Ma noi ci siamo ingannati, e la legge sul prestito dei settantacinque milioni sulla quale incominciò sabbato la discussione venne acremente combattuta, e sotto l'aspetto finanziario, e sotto quello dell'applicazione della somma, per modo che oggi soltanto, in sul finire della seduta, potè chiudersi la discussione generale ed approvarsi il primo articolo.

La campagna fu aperta sabato dal deputato Menabrea e lo scopo del suo discorso fu chiaro fin dall'esordire di esso, sebbene l'onorevole ora-

tore abbia tentato di fare larga applicazione della massima di Talleyrand, che la parola è data all'uomo per nascondere il suo pensiero. Sotto il velo della questione economica, egli intese trattare una grande questione politica, e gl' interessi della Savoia ed il famoso foro del Cenisio gli servirono di pretesto a combattere in anticipazione il trattato testè conchiuso dal Governo colla Confederazione Svizzera, il quale disturba assai, per quanto pare, i sonni placidi dell'ex primo ufficiale al Ministero degli affari esteri.

Il ministro Paleocapa riportò la questione sul vero suo terreno, bene determinò lo scopo della legge che doveasi discutere, che è quello di compire le nostre linee di strade ferrate interne, tranquillizzò il sig. Menabrea assicurandolo della maggior premura del Governo per facilitare le comunicazioni colla Savoia, e quanto al trattato colla Svizzera osservò come fosse naturale che, cercando sbocchi al nostro commercio genovese, si stabilissero accordi diretti a facilitare la prolungazione delle nostre strade di ferro.

Scese poscia in campo il signor D'Aviernoz, e ognuno seppe al suo primo alzarsi ciò che stava per dire. Le miserie della Savoia, il malcontento che regna in quella parte dello Stato, qualche aspirazione ai beati tempi trascorsi sono i soliti temi dell'onorevole generale, il quale dichiarando di non essere un Demostene, ha tuttavia la debolezza di credersi un oratore, e poichè riesce sempre a far ridere la Camera delle sue eccentricità, vi si abbandona con una invidiabile compiacenza.

Il signor D'Aviernoz ha poi un'altra specie d'idea fissa, ed è quella di provocare le risposte eloquenti del deputato Brofferio. Non vi riesce sempre perchè il leone dormiente non si sveglia per ogni mosca che passa, ma qualche volta la sfida è accettata, e allora noi vediamo il nostro generale ascoltare il suo avversario con tanta attenzione e con tanta beatitudine di sorriso, che siamo disposti a burlarci di coloro che vogliono fare dell'onorevole rappresentante savoiardo uno spettro nero, e scommetteremmo che le sue sortite reazionarie non sono altro che banderuole da *toreador*. Se tale è il gusto del prode generale, sabbato fu per lui una buona giornata, perchè il deputato di Caraglio si risvegliò, e la Camera ebbe ad ascoltare una improvvisazione delle più brillanti, e forse la più bella che le abbia regalata nella presente sessione il suo più facondo parlatore.

Quest' oggi la discussione fu portata sul terreno finanziario. Ascoltammo pazientemente ripetere tutte le cose che già sapevamo a memoria sullo stato delle nostre finanze, udimmo riprodursi i consueti piagnistei sulla enorme somma del nostro debito pubblico, e sulla imminente crisi delle nostre finanze, e le eterne lamentele sulla insopportabile gravità delle imposte che pesano sui cittadini piemontesi, e noi intanto pensavamo, così per passatempo, alle miserabili popolazioni di tutta Europa che pagano assai di più, e pensavamo a quella povera Lombardia che prima della rivoluzione pagava 24 milioni d' imposta diretta, e ricordando che tutto il Piemonte ne paga 13 soltanto, trovavamo un qualche conforto al triste quadro che ci si metteva sott' occhio. Venne chiesto al Ministro delle finanze se questo sarebbe finalmente l'ultimo debito che ci verrebbe proposto di fare, e il Ministro si riportò al suo discorso del giorno 8 maggio nel quale aveva esplicitamente dichiarato che gli sarebbe occorso di ricorrere anche al credito interno.

E poi qual è quel Ministro mortale di pubblico tesoro che può rispondere a simile domanda? Si voleva la vendita delle strade ferrate ed anche qui vennero in campo quelli identici argomenti che già furono discussi nell'occasione del bilancio. Vi era di nuovo soltanto un altro progetto di quelli onorevolissimi negozianti genovesi, i quali avevano fatto altra volta quella famosa proposta che ad edificazione della Camera descrisse il ministro Paleocapa. Pare che le nuove proposizioni siano dello stesso genere, e questa volta bastò al ministro Cavour di accennare la prima: volevano quei signori assicurarsi il guadagno di tre milioni a carico dello Stato, arrischiando per parte loro un viaggio a Londra di due individui. Questo bastò alla Camera, e gli onorevoli negozianti genovesi per questa volta visiteranno la grande esposizione a loro spese. Quando Dio volle si chiuse la discussione generale.

L'onorevole deputato Depretis voleva che al primo articolo fosse aggiunto un paragrafo il quale stabilisse esplicitamente che la somma del prestito dovesse servire esclusivamente pel compimento delle strade ferrate. Pescatore limitava la sua proposta a vincolare l'erogazione della somma eccedente i due milioni di rendita dei quali era già prima autorizzata la vendita. Il Ministro non volle accettare nè l'una nè l'altra restrizione, allegando che verrebbe da esse incagliata l'operazione del prestito e l'andamento interno dell'amministrazione; il deputato Revel soggiunse che quella clausola introdotta nella legge avrebbe dato il diritto ai singoli possessori dei titoli di credito di sorvegliare l'erogazione della somma. L'osservazione era giustissima, perchè venendo questo prestito garantito con una specie di pegno sulle strade di ferro, ne viene la conseguenza che quanto più avanzano i lavori tanto più si aumenta il valore del pegno, ed ecco che i creditori avendo in ciò un forte interesse, avrebbero avuto anche quel diritto di sorveglianza cui accennò l'onorevole Revel.

La Camera respinse la proposta del deputato Depretis e quella del deputato Pescatore ed approvò il primo articolo della legge.

SENATO DEL REGNO

Il Senato procede sollecito nella disamina dei bilanci. In meno di due ore esso discusse oggi ed approvò quello del dicastero dell' interno, il quale è uno di più importanti. Il relatore della Commissione di finanze, l' onorevole Desambrois, il quale ha già presieduto a quel dicastero, nel fare l'esposizione delle diverse categorie di cui il bilancio dell' interno si compone, non ha tralasciato di additare alcune riforme ed economie che si potrebbero introdurre nell'amministrazione, e si estese specialmente intorno alle categorie 28, 29 e 30, che comprendono le spese stabilite pei penitenziarii e le carceri centrali, ascendenti a L. 920,22, di cui L. 718,554 pel mantenimento dei ditenuti e 201,656 per dispendio di amministrazione e di custodia.

È noto come un provvedimento recente abbia concentrata nel Ministero dell' interno l'amministrazione di tutte carceri sì giudiziarie che altre, tanto degli imputati quanto de' condannati, ad eccezione de'bagni che dipendono dal Ministro della marina. Questa riunione in un sol Ministro di tutta l'autorità governativa delle carceri, sembra debba agevolare assai l'amministrazione non meno che le riforme iniziate fino dal 1840, ma che finora procederono troppo lentamente. Tuttavia la Commissione senza disconoscere l'utile che da siffatta misura può derivare, espresse il voto che la direzione delle carceri ritorni al Ministro di grazia e giustizia, forse, come osservò il sig. Cristiani, onde antivenire contrasti fra le autorità amministrative ed il ministero pubblico, contrasti però di cui finora non s' ebbe esempio. Essa additò pure i miglioramenti che converrebbe introdurre nel sistema penitenziario; ma è questa una quistione tanto difficile, che sebbene agitata in Europa ed in America da cinquant'anni e rischiarata dagli stabilimenti di filantropia e da'tentativi di riforma fatti pochi anni sono negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Francia, nel Belgio, nel cantone di Ginevra, è lungi dall'essere definita; e siamo persuasi che la Commissione nel far cenno de' cangiamenti che converrebbe tentare nelle carceri non ha preteso di sciogliere il problema che le opere di Tocqueville e di G. Beaumont, di Leon Faucher e di Crawford, di Ducpétiaux e del nostro Petitti hanno esaminato, ma non risolto. Tuttavia le brevi parole della relazione hanno suscitata una discussione a cui presero parte Pinelli, il ministro Galvagno e Decardenas: questi specialmente, animato da santo zelo, propose un ordine del giorno, col quale il Senato, espressa la persuasione che il Ministero nulla pretermetterebbe per migliorare il regime delle carceri e per opporsi alla propagazione degli scritti incendiari e sovversivi della morale e della religione, dichiara di passare alla disamina delle categorie del bilancio.

Non occorre notare la poca o niuna relazione che v' ha fra la libertà della stampa ed il regime penitenziario; però siccome qualche malizioso, dalla riunione di queste due cose affatto distinte potrebbe trarre conseguenze, inoneste ed offensive all' autore della proposizione, così crediamo debito nostro dichiarare che noi non vogliamo attribuire all'onorevolissimo Decardenas idee che forse non ha mai avute, ma soltanto dimostrare quali effetti possa produrre uno zelo sconsiderato. E tant' è vero che quest'ordine del giorno parve a molti per lo meno bizzarro, che alla seconda parte niuno volse il pensiero ed alla prima tanto il ministro dell' interno, quanto il relatore, ed i signori Pinelli e Montezemolo si opposero energicamente, ed esso non ottenne neppure una decina di voti favorevoli. La maggioranza comprese che sotto il pio invito fatto al Governo di frenare la stampa si cela l' avversione alla libera espressione del pensiero.

Questo fu l' incidente più importante della seduta. Le categorie del bilancio furono approvate l'una dopo l'altra di seguito e senza discussione. La categoria quarta, risguardante gli archivi dello Stato, porse al conte Sclopis argomento di alcune assennate osservazioni intorno agli *Archivi di Corte*, sì ricchi di documenti storici e meritamente lodati dagli eruditi stranieri. Questi archivi, in cui si contiene la lunga storia delle nostre vicende, spesso avverse, ma più spesso gloriose, potrebbero, quando fossero bene ordinati, essere un' utile scuola di paleografia, come è l'*Ecole des Chartes* di Parigi e la scuola di paleografia e diplomatica della biblioteca ambrosiana di Milano. E per raggiugnere quest' intento portiamo opinione che allo Stato non farebbe duopo spendere di troppo, e che con un lieve sacrificio recherebbe alle lettere ed alla storia patria grandi vantaggi.

Alla categoria 26, il marchese senatore Alfieri richiamò l'attenzione del Governo sull'ospizio dei trovatelli di Torino, la cui amministrazione lascia tanto a desiderare, come tutte le amministrazioni di siffatti ospizi, giacchè bisogna confessare che nella maniera con cui sono regolati tali stabilimenti è dubbioso se rechino giovamento o danno all'umanità e se rispondano ai sentimenti filantropici della civiltà moderna.

Il conte Pollone interpellò il Ministro dell' interno s'era sua intenzione di domandare al Parlamento qualche sussidio straordinario per la celebrazione della festa annuale dello Statuto, principalmente per Torino. È vero che Torino trovasi in condizioni speciali per essere sede del Governo, ma dacchè fu statuito che le spese di tale solennità debbono essere a carico delle comuni, non sembra doversi far un'eccezione in favore di Torino, che non è costretta a soggiacere a maggiore aggravio di ciò che le sue finanze consentono.

Le altre categorie non diedero motivo ad alcuna osservazione ed il bilancio fu approvato alla maggioranza di 48 voti contro due.

PROCESSO

DEI CONIUGI BOCARMÉ.

Udienza del 6 giugno.

L'accusata entrando nella sala produce qualche sensazione nel pubblico per il suo abbigliamento ricercato. L'accusato non ha mai smentito il suo contegno sicuro ed ardito. Egli è sempre pronto a rispondere alle quistioni del presidente e frattanto che i testimoni fanno le loro deposizioni, egli rimane appoggiato alla sbarra, e discorre coi suoi difensori.

Pietro Winnepennink è stato al servizio dei Bocarmé quattro anni sono in qualità di cocchiere. Nel parlare della condotta dell'accusato verso l'altro sesso, si esprime in modo da eccitare ilarità nell'uditorio, alla quale prende parte anche l'accusato. Dichiara che il sig. Gustavo Fougnies gli ha detto più volte che il conte Ippolito aveva avvelenato il suo primo figlio, che era un uomo capace di tutto, e che egli non si fidava di lui.

Francesco Telber contadino, che ha accompagnato Gustavo al castello di Bury, dichiara di aver veduta la contessa e il di lei fratello Gustavo soli nella sala da pranzo il giorno 20 novembre. Egli riconferma questa circostanza, non ostante le denegazioni dell'accusata, che pretende esservi stato presente anche il conte.

Pietro Laurent notaio e scabino a Bury, si è recato nel castello all'annunzio della morte di Gustavo. La contessa gli disse che Gustavo era arrivato alle nove del mattino, si lagnava di freddo e di violenti dolori di capo, che continuarono sino al momento di porsi a tavola; durante il pranzo si lagnò che questi dolori crescevano, e quando si alzò cadde morto a terra. La signora Bocarmé aggiunse ancora: » Un medico di Valenciennes ha predetto a mio fratello che morrebbe improvvisamente, e madama François, nostra zia, è morta nello stesso modo. » L'accusata dichiara di non ricordarsi d'aver fatto questo discorso.

Il medico Semet depone che quando visitò il cadavere di Gustavo, riconobbe che egli era morto da alcune ore. Poscia, dice, andai nella camera del sig. Bocarmé; gli trovai il polso agitato, la pelle fredda, la faccia turbata. Mi sembrava spaventato. Gli chiesi la causa del suo male, egli rispose: Il sig. Fougnies è morto nelle mie braccia, ne fui sorpreso, la sorpresa mi ha fatto male. Gli ordinai qualche medicina supponendo che avesse preso qualche sostanza nociva. La signora mi domandò come stava Gustavo, e io le risposi che era morto. Essa non diede alcun segno di emozione a questo annunzio.

Il testimonio dichiara che ha subito supposto che Gustavo era morto di veleno. Conferma la diffidenza di Gustavo verso Bocarmé e dice di essere stato interrogato da quest'ultimo in epoca anteriore sulla salute di Gustavo.

Il Presidente all'accusata: Ascoltate bene quello che vi dico. Quando il sig. Semet, dopo aver visitato il cadavere di Gustavo, venne da voi, egli vi disse: È morto! Voi siete rimasta insensibile. Nessuno di voi due sparse una lagrima, non vi fu una sola esclamazione, era come se si trattasse di una cosa indifferente. Era questa l'affezione che portavate a vostro fratello?

R. Era troppo spaventata, non avrei potuto piangere.

D. Gridavate in modo allarmante, e facevate la commedia quando arrivò il dott. Semet?

R. Era necessario dissimulare, era ben necessario (*sensazione*).

Carlotta Monchardet ed altre bugandaie che lavoravano al castello confermano molte delle circostanze già conosciute sul contegno della contessa nel dopo pranzo del 20 novembre, su quello che accadde allora, e sulla lavatura del suolo nella sala da pranzo, e di diversi capi di vestiario.

Il curato di Bury dà cattive informazioni sulla condotta morale dell'accusato, e favorevoli su quella dell'accusata. Quest'ultima quando la vide dopo il fatto gli sembrava molto abbattuta, ma essa non piangeva.

Pietro Deblicquy dichiara non aver mai prestato aiuto all'accusato nelle sue operazioni chimiche, e di avergli soltanto portato qualche secchia d'acqua. L'accusato invece insiste nell' affermare che il testimonio ha lavorato con lui nella primavera.

L'ultima deposizione in questa udienza è quella di Leone Vandeveroyssen, capo guardia delle carceri di Tournai. Egli ebbe diverse comunicazioni confidenziali da parte degli accusati e specialmente dal conte. Il sig. Bocarmé gli disse una volta: » Signor direttore, mia moglie mi fa del male; essa mi accusa, e accusando me, essa accusa se stessa. Persuadetela dunque del pericolo in cui essa si pone, affinchè non dica più niente. » Poi aggiunse: » A dire la verità, fu essa che versò il veleno, eppure mi accusa; io dovrei pure accusarla, ma prima vorrei un consiglio. » Un'altra volta mi disse che sua moglie aveva versato il veleno nella bocca, e che egli l'aveva fatta sortire dalla sala perchè non ne venisse incolpata. Un'altra volta ancora mi diede un biglietto per sua moglie, nel quale erano scritte tre domande, e frammezzo alle medesime le parole: *Non rispondete più nulla*, con una croce. Perciò il testimonio non consegnò il viglietto alla signora Bocarmé.

Il testimonio dichiara che il sig. Bocarmé disse che sua moglie aveva versato il veleno in bocca al sig. Gustavo in due volte, e che una parte del liquido era spruzzata sulle vesti e sulla faccia del conte, onde questi credette di essere avvelenato egli stesso, e continuò per molto tempo a bere dell'acqua calda. Il conte disse anche al testimonio, essere stato lui che accidentalmente ebbe a rovesciare a terra Gustavo, e che egli stesso era caduto, come anche che le morsicature erano state fatte da Gustavo.

L'accusato nega in parte la verità di questa dichiarazione e cerca di attenuarne il valore. Nega specialmente di aver detto essere stato desso quello che ha rovesciato a terra Gustavo. Egli pretende di aver detto che sua moglie aveva avvelenato Gustavo, e ciò per caso.

D. (all'accusata) Se la sua morte era il risultato di un accidente, perchè non vi siete abbandonata al vostro dolore?

R. Questa morte non fu l'effetto di un accidente.

D. Ma per voi, sua sorella, sapendo che era l'effetto di un delitto, il dolore non doveva essere ancora maggiore?

R. Certamente. Ma io era troppo spaventata. Non avrei potuto piangere. (Queste parole vengono pronunciate colla maggiore indifferenza).

L'udienza è sospesa sino all'indomani.

Udienza del 7 giugno.

La chiamata di Antonietta de Dudzeele eccita la curiosità dell'uditorio. La sua comparsa produce una sensazione dolorosa; molti sono del parere che non era necessaria. L'interesse è ancora maggiore in causa della forte commozione cui è in preda la medesima durante il suo esame. Gli accusati rimangono assolutamente impassibili. La deposizione di madamigella Dudzeele non rivela però alcun fatto importante e versa specialmente sul di lei progetto di matrimonio con Gustavo Fougnies e sugli ostacoli interposti a creduta opera degli accusati.

Virginia Fournier, stiratrice, era stata al castello nel giorno del delitto. Essa era stata incaricata di domandare il medico Semet affinchè visitasse i fanciulli. Alle ore 4 1/2 entrò nella sala da pranzo per rendere conto della sua commissione, e vide la signora Bocarmé che parlava con Gustavo presso il focolare; il signor Bocarmé non vi era.

L'accusata interrogata niega di essere stata sola con Gustavo. Alfine ammette che era rimasta sola con lui quando Ippolito andò a dire di mettere il cavallo al tilbury di Gustavo.

Briscmoutier, brigadiere di gendarmeria, riferisce che il giorno 22 ha dissotterrato nel giardino due anitre e un gatto, e ritiene che questi sieno gli stessi animali, sui quali l' accusato fece e esperienze col veleno alcuni giorni prima. Nella visita fatta al castello ha pure trovato molto tabacco, alcuni utensili, e Francesco Deblicquy gli disse che avevan servito per preparare il veleno. Dopo molte ricerche si trovò il nascondiglio ove erano stati collocati tutti gli apparati di chimica.

L' accusato dichiara che ve li aveva collocati

egli stesso per conservarli in un luogo sicuro, avendo egli intenzione di fare un viaggio in Germania. Perciò aveva anche fatto una procura nel signor Fougnies. Gli si fa osservare che avrebbe potuto collocarli anche in una stanza e chiuderla, e che nel primo interrogatorio aveva detto che gli utensili erano in Francia. L'accusato si scusa dicendo di aver risposto in quel modo per liberarsi dei sospetti.

Armando Wibaut, guardiano al servizio della famiglia Bocarmè, depone intorno a molte circostanze che hanno relazione alle compere di tabacco e alla fabbricazione del veleno, e alle precauzioni prese dall' accusato dopo il fatto. L'accusato spiega queste precauzioni col dire che avendo avuto luogo un avvelenamento in casa sua colla nicotina voleva evitare che i sospetti e le apparenze fossero contro di lui.

Il testimonio dichiara che la signora Bocarmé lo incaricò di dare notizia alle signore Dudzeele della morte di Gustavo dicendo: dite a quelle ribalde che Gustavo è morto d' apoplessia.

L'accusato dichiara di non ricordarsi di quelle parole.

D. (All' accusata). Vi devo far osservare che quando vi faccio interpellazioni sopra fatti di questa natura, che sono gravissimi, voi non sapete mai nulla, voi non volete spiegarvi, come hanno potuto quelle parole escire dalla vostra memoria?

R. Non so in qual momento il testimonio pretende che io abbia detto queste parole.

D. Voi eravate nella vostra stanza da letto.

L'accusata abbassa la testa e tace.

D. Questi sono fatti assai gravi, che non dovrebbero essere sfuggiti dalla vostra memoria?

R. Mi ricordo di aver dato gli ordini. Ma non mi ricordo delle parole *due ribalde* (*deux coquines*).

D. È una parola che dovrebbe rimaner scolpita, specialmente se l'avete pronunciata come lo dice il testimonio, che depone sotto la fede del giuramento; giacchè quella parola si applica a persone che voi stessa avete dichiarato essere superiori ad ogni eccezione.

L' accusata conserva il silenzio.

Il testimonio interrogato sulla moralità dell' accusato dà informazioni sfavorevoli e cita alcuni fatti. Si esprime in termini che eccitano il riso prolungato dell' uditorio. Vi prende parte anche l' accusato, che viene perciò redarguito dal presidente in termini severi.

Dopo l' esame di alcuni altri testimoni i quali confermano circostanze già note, l' udienza è prorogata a lunedì.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 13 *giugno*. Le discussioni dell'assemblea furono ieri ed oggi di nuovo assai tumultuose. Ieri il giovane rappresentante del partito cattolico, Arnaud de l' Ariége svolse la dottrina dell' insubordinazione, e dell' autorità che vorrebbe attribuire a tutti i soldati di giudicare gli ordini de' generali, e suscitò un rumore indescrivibile e la protesta unanime di tutti i militari che seggono nell' assemblea. Nella tornata d' oggi, continuando la disamina della legge sulla guardia nazionale, il rappresentante Nadaud fu impedito dalle grida della destra di continuare il suo discorso, e convenne a Pietro Leroux di difenderlo, lagnandosi colla maggioranza di ciò ch' interrompe un popolano, un operaio, un uomo *senza educazione*.

La Commissione che debbe riferire intorno alle proposizioni attinenti alla revisione della Costituzione, tenne ieri la prima seduta. Quattro oratori presero la parola: Odilon Barrot ammise che la Costituzione ha molti difetti, ma ricusò di spiegarsi intorno all'opportunità della revisione. Baze attaccò violentemente il presidente della repubblica, e si dichiarò contrario alla revisione, perchè la Costituzione attuale è un ostacolo a qualsiasi progetto di usurpazione. Berryer difese il proprio partito ed il principio che vorrebbe far prevalere. Egli non crede alla salute della Francia se non si ritorna alla monarchia legittima. Giulio Favre sostenne il principio repubblicano, ed osservò che è inutile discutere una quistione la quale è già risolta; perchè la revisione non è possibile, non essendosi nell' assemblea tre quarti di voti ad essa favorevoli.

La Sotto-Commissione incaricata di esaminare le petizioni relative alla revisione della Costituzione si è riunita stamattina per ordinare il suo lavoro. Parecchi impiegati della questura aiutarono i membri della Sotto-Commissione in questo lavoro importante.

Il *Débats* di ieri pubblicò un articolo in cui dichiara aver motivo di credere apocrifo un manifesto del generale Urquiza, stato pubblicato dal *Times* e quindi dall' *Opinion Publique*, nello scopo forse d' influire sulla deliberazione che l'Assemblea francese debbe prendere fra qualche giorno intorno alla questione della Plata. Il manifesto del generale Urquiza, la sua rivolta non meno che quella del governatore d' Entrerio sarebbero accadute nei primi giorni d'aprile: eppure le notizie di Buenos-Ayres del 28 aprile, di Montevideo del 1° maggio, e di Rio-Janeiro del 12, non ne fannno menzione. Questa considerazione indusse il *Débats*, il *Constitutionnel*, e la *Presse* a trattare come apocrifo il documento dell' *Opinion Publique*.

Il sig. Pacheco y Obes, ministro plenipotenziario della Repubblica orientale dell' Uraguay presso la Repubblica francese, scrisse al signor Armand Bertin, avvertendolo che siccome i documenti pubblicati dall' *Opinion Publique* lo furono dietro sua autorizzazione, così l'accusa di falsificazione mossa al giornale legittimista ricade sopra di lui. Quindi annunzia al sig. Bertin di aver sporto querela ai tribunali competenti contro il *Débats*, e soggiugne alcune spiegazioni per provare l'autenticità del manifesto del generale Urquiza.

INGHILTERRA

Mentre i giornali cattolici riferiscono frequenti conversioni di individui dalla chiesa anglicana al cattolicismo, non mancano i giornali protestanti di registrare i casi opposti. Nell'*Evening Herald* di Dublino si legge: Nel giorno di Pentecoste quattro persone rinunciarono e abiurarono agli errori del papismo sotto la direzione spirituale del Rev. T. Scott. Uno dei convertiti è il Rev. A. Hopkins, prete della parrocchia di Kilmore, diocesi di Killala.

I giornali inglesi danno notizia di una nuova foggia di abbigliamento adottata dalle signore negli Stati Uniti dell' America Settentrionale. Essa consiste in pantaloni larghi alla turca, legati sopra il piede e in una veste che arriva soltanto al ginocchio. I giornali raccomandano questa nuova moda come assai comoda ed elegante.

AUSTRIA

Si leggono nei fogli di Vienna dell' 11 le seguenti notizie:

Le questioni claustrali formano attualmente anche un soggetto di petrattazioni nel Ministero del culto. Dietro una proposta presentata nello scorso inverno dai plenipotenziari dei vescovi, la massima parte dei conventi nell'Austria abbisognano di una radicale riforma.

— Parecchi giornali della capitale recavano non ha guari la notizia che si pensi a una riduzione e a fare dei risparmi nella marina di guerra austriaca; noi crediamo di poter smentire questa notizia coll'asserzione positiva che ai progetti di accrescimento ed ingrandimento della flotta si va dando effetto successivamente.

-- Il Governo francese ha richiesto per avere una specifica di quei individui appartenenti allo Stato della Francia che soggiornano o che si sono domiciliati nell' Austria, la quale specifica dovrà poi servire per un nuovo censimento da intraprendersi e per conoscere il numero dei francesi che si trovano all' estero. Onde corrispondere a questo desiderio esternato dal Governo francese, le luogotenenze dei varii Stati della corona invitano tutti gli appartenenti allo Stato della Francia che si trovano sul territorio austriaco ad insinuarsi, quelli cioè che soggiornano nelle città presso la rispettiva direzione di polizia, e coloro poi che si trovano nei luoghi di campagna presso i capitanati distrettuali.

-- L' arciduca Giovanni, che presentemente trovasi sui suoi beni di Brandhof nel Tirolo, ordinerà in quelle vicinanze ancora nel corso del mese corrente una grandiosa caccia di camosci, alla quale sono invitati l' Imperatore e tutti i principi della casa imperiale.

-- Stando al *Bureau della Novità*, il ministero del commercio verrebbe diviso in quello del commercio col signor de Baumgartner e in quello delle comunicazioni col sig. Francesconi.

-- La Banca nazionale ha stabilito in trenta fiorini il dividendo degli azionisti per il primo semestre del 1851.

GERMANIA

Il *Corriere Italiano* scrive in data del 12 giugno:

È affatto falsa la notizia recata da parecchi giornali che la Dieta federale voglia introdurre delle restrizioni della stampa nei singoli Stati della Confederazione. Informati da fonte sicura ed autentica siamo in grado di assicurare, che ciò non avrà luogo altrimenti, come pure che la Dieta federale si asterrà in generale di prender parte direttamente alla legislazione di questi singoli Stati. Intorno al diritto fondiario alemanno verrà probabilmente in breve determinato per parte di tutti gli Stati nell' egual modo che è stato deciso in Baden. La questione della Guardia Nazionale sta in connessione coll'organamento militare.

SPAGNA

I giornali di Madrid dell' 8 annunciano che un' ordinanza reale controfirmata dal presidente del Consiglio crea, invece del posto di capo politico di Madrid, un' autorità di grado superiore, col titolo di governatore della provincia di Madrid, con uno stipendio di 50,000 reali (12,500 fr.) all' anno, con 30,000 reali (7,500 fr.) per spese di rappresentanza.

Il sig. Alessandro Castro, già capo politico di Madrid, è stato nominato a questa nuova piazza.

La Regina fece una visita alla marchesa di Santa Cruz, che era per l' addietro una delle sue dame d' onore, ed è ora indisposta.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 *giugno.*

Presidenza del Commendatore PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e col solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale.

Mantelli presenta la relazione sul progetto di legge relativo all'alienazione delle obbligazioni.

De Foresta presenta le relazioni sul progetto di legge der l' ampliazione della città di Torino e sugli stipendii nell' ordine giudiziario.

Bertolini: Rammento al Presidente che io presentai un progetto di legge sul matrimonio di cui tre uffizii acconsentirono la lettura.

Il Presidente: Dimanderò quando il deputato Bertolini voglia sviluppare la sua proposta per la presa in considerazione.

Bertolini: Osservo che essendo il Governo già obbligato a presentare una legge su questo oggetto, non è il caso di porre in dubbio la presa in considerazione.

Dopo una breve discussione si determina che sarà stampata e distribuita ai Deputati e quindi posta all'ordine di un giorno prossimo.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul prestito di 75 milioni con ipoteca sulle strade di ferro.

Bosso, relatore: Non trattasi colla presente legge di determinare quale possa essere la linea migliore da seguirsi per l'esecuzione della strada ferrata che conduce alla Svizzera, nel che appunto io potrei forse trovarmi di un parere diverso da quello del Governo; quello che adesso devesi ricercare si è primo, se allo stato delle nostre finanze possano compirsi i due tronchi di strada da Genova a Torino e da Genova al Lago Maggiore; secondo se non potendosi dalle nostre finanze sostenere queste spese ed essendo necessario ricorrere ad un prestito sia conve- il sistema dell' ipoteca quale venne proposto dal Governo ed approvato dalla Commissione. L'onorevole deputato Menabrea ha calcolato che per ultimare quella linea di strade ferrate necessitano ancora 80 milioni ed io pensando che nei conti preventivi non si raggiunge quasi mai la somma effettiva della spesa penso che ascenderanno a 100 milioni.

Egli è poi da osservarsi che con questi si condurrebbe la strada soltanto sino ad Arona e che volendola prolungare sino al confine svizzero si dovrà pensare ad una linea d'altri cento chilometri e quindi alla conseguente spesa.

Qui l' oratore entra nel calcolo delle risorse dello Stato ricavandolo dal rapporto fattone dal Ministro delle finanze e conchiude per la necessità di ricorrere al credito pubblico per questo oggetto ed alla convenienza di farlo mentre ancora la calma europea lascia sperare quei patti migliori che forse fra poco potrebbero mancare. Quale poi sia il progetto più utile lo si scorgerà lungo la discussione degli articoli e quindi sarebbe suo parere che si venisse alla medesima chiudendosi in adesso la discussione generale.

Lanza: Ad ogni dimanda che il Governo presenta per nuovi prestiti si ha sempre la lusinga che quella possa essere l' ultima, ma le speranze andarono ripetutamente deluse ed io mi sono inquietato, calcolando l' incertezza pericolosa dell' avvenire e quindi mi sono risoluto di movere la dimanda esplicita al Ministero, se crede che effettivamente questo prestito che si chiede possa essere l' ultimo. Nè egli è a meravigliarsi di questa dimanda: in questi tre anni si ricorse sì spesso ai prestiti forzati e volontari, all' estero ed all' interno, si accumulò sino a 26 milioni la rendita pagabile a titolo di debito pubblico, che se non si potesse avere una lusinga che in qualche modo finisse una volta il rinascente bisogno di queste somme sarebbe fortemente a temersi per i destini del paese. Io credo infatti che qualora si dovesse di molto varcare quel limite che abbiamo toccato, si metterebbe il primo passo nella crisi finanziera di cui ognuno può facilmente immaginarsi le funeste conseguenze.

L' oratore si occupa poscia dello Stato finanziero giusta quanto venne esposto dal Ministro delle finanze e cerca di mostrare come il risultato delle cifre da esso esposte possa essere anche più disastrose di quanto il Ministro volle far credere: da ciò induce che oltre del prestito di settantacinque milioni che in oggi si chiede al principio del 52 si avrà nuovamente bisogno, di ricorrere al credito pubblico per la costruzione delle strade ferrate e fors' anche per quegli altri bisogni, cui dovrebbero bastare le ordinarie risorse del paese.

Ci si promisero (ei dice) molte e forti economie sul bilancio della guerra, nè io voglio contestare la buona volontà di farle; ma pur troppo temo che la realizzazione sarà ben lontana dal corrispondere alle speranze e che tutto al più le spese spariranno dal bilancio ordinario per figurare in quello straordinario. Dunque sarà d'uopo incontrare un nuovo prestito; ma in allora in quali condizioni noi ci troveremo, se ora accordando un' ipoteca ai banchieri mostriamo solo con ciò che il nostro credito è vacillante?

Io non veggo, o signori, che due rimedi a questo stato di cose e pel primo che sarebbe la riduzione dell'esercito, confesso che non lo accetto che in parte, essendo anch' io persuaso che nella condizione attuale dell' Europa non potrebbesi procedere a quel disarmamento radicale che basterebbe a rimediare al nostro dissesto finanziario. Il secondo è la vendita delle strade ferrate, e di questo parmi che il Governo non siasi finora occupato se non leggermente.

Con questo secondo rimedio si renderebbe inutile l' assunzione del prestito attuale; ma anzi si ricaverebbe come prezzo della vendita quanto potrebbe bastare ai bisogni interni, e quindi potrebbe una volta avviarsi lo Stato a quel desiderato bilancio normale in cui gl' introiti pareggino le spese. Si disse che l' alienazione non è possibile per l' inaccettabilità dei patti offerti, ma se il Governo in luogo di rigettarli assolutamente avesse tentato di migliorare quei patti, forse a quest' ora non sarebbe stata impossibile un' equa e conveniente alienazione. Bisogna non solo pensare a quanto ci costa la strada, ma ben' anco a quello che continuamente perdiamo, tanto per condurre a termine la costruzione, quanto per l' esercizio, e forse d po questo si troveranno meno rovinosi i patti offertici(

Talvolta mi si dice che stanno contro il mio progetto le considerazioni politiche, ed a queste si può attribuire tanto maggior peso, quanto meno delineato è il loro confine per cui si suppongono anche più gravi di quelli che sono: ma per me la considerazione finanziaria è parimenti considerazione politica e della più alta importanza.

Del resto io riconosco forse nelle attuali circostanze la necessità dell' operazione che il Ministero intende di fare, e mi rassegno a subirla, ma non posso a meno di lamentare perchè il Governo non abbia data la preferenza al sistema da me seguito, sistema che sarà reso più difficile od impossibile dalla condizione dal Governo adesso richiesta di accordare cioè ai sovventori il diritto di convertire le loro azioni di credito in altrettante azioni della strada ferrata quando questa fosse per vendersi.

Cavour, *ministro delle finanze*: L' onorevole dep. Lanza mi dimandò se questo prestito sarà l' ultimo che il Governo vorrà contrarre per condurre lo Stato ad un'amministrazione equilibrata fra le rendite e le spese. Se esso avesse voluto leggere la conchiusione del mio rapporto sulle condizioni finanziarie del paese, vi avrebbe veduto che io contemplo la necessità di ricorrere ai prestiti all' estero ogni qual volta si tratterà di strade ferrate od altri simili straordinarii pubblici lavori. Avrebbe veduto che per riguardo alle spese ordinarie prevedendo che forse per qualche anno vi sarà ancora un' eccedenza di queste sugli introiti, io pensava sopperire alla medesima rivolgendomi al credito interno.

Io ho molta fede nelle risorse interne del paese e ne ho tanta che se l' alienazione della rendita già acconsentita nel luglio 1850 non fosse troppo vincolata all'estero forse vorrei tentare l'alienazione in altro modo che crederei più utile.

I bisogni dello Stato per le opere pubbliche di straordinaria importanza non denno spaventare chicchessia, giacchè in sostanza trattasi di spese produttive e se guardiamo a tutti gli altri paesi, che hanno le finanze meglio ordinate, li vediamo come anche il Belgio ricorrere periodicamente al pubblico credito per compirle. Se da noi fosse possibile sviluppare l' industria privata e lo spirito d' associazione, sono anch' io persuaso che sarebbe più utile abbandonare a questa le nostre opere pubbliche; ma ove questa sia in difetto, sarebbe assai colpevole quel Governo che non supplisse alla mancanza e che lasciasse lo Stato privo di quelle grandi opere pubbliche che sono reclamate dai bisogni della civiltà e dall' esempio di tutte le altre nazioni. Ciò posto io non rifarò i calcoli della nostra condizione finanziera, solo osservando che il preopinante nell'esporlo attualmente, ha esagerate alcune cifre e che anche sul risultato da me esposto vi sarà una qualche differenza, per non essersi adottate tutte le leggi di finanze che io avea proposte e sulle quali avea fatto affidamento.

Parlerò dell' alienazione delle strade ferrate. Io forse sono alquanto alieno da questa massima; ma pure alcune stringenti circostanze potrebbero ridurmi all' opinione stessa, se non che attualmente è pur d' uopo riconoscere che stanno contro ad operazioni di simil fatta le condizioni politiche ed economiche dell' Europa; il discredito che generalmente è caduto sulle strade ferrate,

finalmente la condizione della nostra strada che essendo incompiuta si presenterebbe sul mercato sotto sfavorevolissimi auspici.

Ma in qualunque modo per vendere quella strada bisogna che alcuno si presenti per acquistarla ed io dichiaro che finora non venne fatta alcuna offerta che possa dirsi seria. Spiegherò il mio asserto (*udite, udite*).

Venne una compagnia ad esibire alcuni patti che il mio collega dei lavori pubblici trovava inacettabili; ma io non osservai tanto a questo, perchè so che i patti si ponno cambiare, ma solo ho voluto fare alla compagnia una quistione o dimanda preliminare, ho dimandato se essa era effettivamente una compagnia stabilita: ma mi si disse di no, e che solo era una società promotrice, la quale voleva tener vincolato il Governo per tre mesi, durante i quali essa avrebbe cercato di raccogliere una società definitiva, e riescendovi voleva assicurata la provvigione del 3 p. 0|0. Ora calcolando il prezzo della vendita a 120 milioni, questa società primitiva avrebbe avuto un guadagno di 3,600,000, e contro qual rischio? Quello di 10,/0 12,000 lire che erano necessarie per un viaggio a Londra onde vedere di trovare i capitali.

Ora mi si dica se un Governo qualsiasi avrebbe potuto accettare simili condizioni. Si accordano premii e provvisioni a società promotrici quando queste fanno studii e spese per progettare e compire opere: se ne avrebbero potuto acconsentire anche a questa se almeno si fosse sottoscritta per 20 o 30 milioni di azioni, ma accordarlo così a semplice beneficio sarebbe stato un imperdonabile errore. Io credo di aver qualche pratica delle condizioni finanziarie delle primarie banche europee, e sono persuaso che quando si voglia riuscire ad una ragionevole conclusione, sarà meglio rivolgersi a tre o quattro delle primarie case inglesi direttamente, di quello che impegnarci con queste società intermedie, le quali dal loro canto non si impegnano a nulla e rendono più difficile la negoziazione colla pretesa del guadagno che vogliono ad esse riserbato.

L'oratore difende poscia il progetto dalla taccia di rendere più difficile l'alienazione ripetendo gli argomenti già svolti nella tornata di sabbato ed aggiungendo anche l'esempio di Vercelli, la cui strada ferrata assunta da una compagnia inglese domanda il concorso del Governo per un terzo delle azioni.

Sineo: Senza dichiararsi sulla convenienza di procedere attualmente alla vendita delle strade ferrate non sa ammettere la teoria del signor Ministro che il prestito mediante pegno sulle medesime debba facilitare la vendita quando venga il momento di farla, anzi sostiene che tanto per quelli che desiderano, come per quelli che non vogliono la vendita delle strade, il sistema del Ministro deve riuscire dannoso.

Menabrea: Non facendo alcuna opposizione al compimento delle linee da Genova a Torino e da Genova a Novara, e disapprovando soltanto la continuazione della strada da Novara verso la Svizzera, trovo intanto necessario di volgere al signor Ministro le seguenti interpellanze:

1° Quali siano le idee del Governo sulla convenienza di costruire la strada di ferro per la Savoia; 2° Con quali mezzi intenda di favorire l'esecuzione.

Paleocapa: Io ripeterò al signor Menabrea che le somme chieste dal Governon non devono servire ad altro che a compire le linee già intraprese nell'interno del nostro Stato. Il signor Menabrea non approva la prolungazione della strada da Novara al Lago Maggiore, io per altro gli ricorderò che anche quella è stata decretata con una legge non solo, ma si sono anche fatti gli appalti e intrapresi i lavori da Novara a Momo. Dunque il Ministro può e deve fare anche quel tronco, del resto io non so capire perchè il signor Menabrea si allarmi tanto di questa prolungazione della strada verso il Lago Maggiore. Egli teme che il Governo abbia una tendenza maggiore a favorire la costruzione delle strade svizzere che quelle verso la Savoia. Io però dichiaro nuovamente che il Governo è ben lungi dal desistere dalla sua idea di facilitare le comunicazioni colla Savoia e di intraprendere la costruzione della strada ferrata anche prima che sia sciolto il gran problema del traforo delle Alpi, su di che mi sono sabbato abbastanza spiegato.

Ed ora gli dichiaro anche più apertamente che se quella ditta inglese che ora si è incarita di fare gli studii per la strada da Torino a Susa non conducesse a termine i suoi lavori, il Governo ai supplirebbe. Ho detto anche privatamente al signor Menabrea quali sono i motivi pei quali non ho potuto fin ora ordinare gli studii in Savoia, e questi motivi sono esclusivamente la mancanza di personale attesi gl' importantissimi lavori che ora sono in corso.

L'oratore passa poscia a parlare delle difficoltà che si oppongono alla vendita delle strade ferrate, ed agli argomenti addotti dal Ministro delle finanze aggiunge particolarmente quello degl'impegni dal Governo contratti cogli appaltatori pei lavori che sono in corso.

La discussione generale è chiusa, e la Camera decide passare alla discussione degli articoli.

Il Presidente dà lettura del 1° articolo proposto dal Governo nei termini seguenti:

» Art. 1. Il Ministro Segretario di Stato delle finanze è autorizzato a contrattare tanto all'interno che all' estero un prestito il di cui prodotto netto non dovrà oltrepassare la somma di settantacinque milioni di lire ».

Al quale la Commissione ha sostituito il seguente:

» Art. 1. Il Ministro Segretario di Stato delle finanze è autorizzato ad alienare tanto nell'interno che all' estero un' annua rendita sul debito pubblico dello Stato di quattro milioni e cinquecento mila lire ».

Avigdor domanda al relatore della Commissione i motivi della fatta variazione.

Bosso relatore, risponde che calcolati i fondi al corso attuale la variazione fatta dalla Commissione non porta alterazione alla somma richiesta dal Governo, e che il metodo della Commissione è d' altronde più consentaneo al sistema di prestiti finora seguito.

Avigdor: Egli è appunto il metodo finora seguito che io credo erroneo, giacchè trovo molto meglio che sia fissata la somma precisa che viene concessa al Ministro e della quale egli è quindi responsabile. Io ripropongo l'articolo quale venne proposto dal Governo.

Depretis vorrebbe espresso chiaramente nell'articolo che la somma di cui si autorizza il prestito dovrà servire esclusivamente pel compimento delle strade ferrate.

Cavour dichiara di non poter accettare la clausola proposta perchè in allora avrebbe dovuto procedere all'alienazione dei due milioni di rendita che rimangono invenduti.

È messo a voti l'articolo quale è proposto dalla Commissione.

La Camera adotta.

È messa ai voti l'aggiunta proposta dal deputato Depretis.

Non è approvata.

Pescatore propone un'aggiunta colla quale verrebbe vincolata al Ministro la facoltà della erogazione della somma per la parte eccedente i due milioni di rendita. Egli dice che una volta che il Ministro avrà in sua mano la somma del prestito non consentirà più alle modificazioni fatte dalle Commissioni alle proposte leggi di finanza e piuttosto le ritirerà. Egli allude particolarmente a quella sulla tassa da imporsi al commercio.

Cavour si meraviglia assai delle insinuazioni fatte dal sig. Pescatore, e non sa quale atto del Ministero gli dia diritto a supporre che esso voglia attraversare indirettamente l' approvazione delle imposte da lui stesso proposte. Spiega il motivo pel quale ha sospesa la discussione di quella relativa al commercio che fu quello di rifondere il progetto secondo le idee della Commissione. Non accetta poi la restrizione proposta perchè porterebbe la necessità di tenere una cassa separata, incaglierebbe la contabilità e sarebbe anche poco decorosa pel Ministro che deve presentare la legge alla casa colla quale il prestito viene conchiuso.

Revel: In aggiunta agli ostacoli notati dal Ministro osserva anche che la clausola proposta dal deputato Pescatore ove fosse introdotta nella legge darebbe ai singoli possessori dei titoli di credito il diritto di sorvegliare l'erogazione della somma.

La proposta del deputato Pescatore messa ai voti non è approvata.

La seduta è sciolta alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della legge pel prestito di 75 milioni.

Seguito della discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa daziaria.

— Il prevosto Giuseppe Robecchi fu eletto deputato di Garlasco.

— Gli uffizi della Camera nominarono a loro Commissari, per esaminare il trattato di commercio colla Svizzera, i deputati Valerio Lorenzo, Santa Rosa, Ricci G., Revel, Torelli, Avigdor, Farina M.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica alcune disposizioni e nomine nell'esercito.

— Essa contiene inoltre la seguente notificanza della Direzione generale delle Poste che crediamo opportuno di riferire:

A cominciare dal 1 luglio prossimo le persone che vorranno spedire dagli Stati Sardi lettere ordinarie per la Francia e l'Algeria, Tunisi, Alessandria d'Egitto, Beyruth, Smirne, Dardanelli, Costantinopoli, Regno Unito d'Inghilterra e d'Irlanda, Paesi Bassi, tutti gli Stati indistintamente d'Alemagna, la Danimarca, la Svezia e la Norvegia, la Polonia e la Russia settentrionale, la Giamaica, il Canadà, il Nuovo Brunswick, la Nuova Scozia, l'Isola del principe Edoardo e Terranova, avranno la facoltà di affrancarle sino a destino, o di non affrancarle affatto, in reciprocità di egual favore accordato agli abitanti di tutti quei paesi per le lettere dirette negli Stati Sardi.

Il diritto delle lettere *non affrancate* provenienti da quei paesi sarà per ogni lettera semplice, cioè:

I. Francia ed Algeria . . L. 0 50

II. Tunisi, Alessandria d' Egitto, Smirne, Dardanelli e Costantinopoli » 1 00

III. Gran Ducato di Baden, Regni di Baviera e di Würtemberg e Principati di Hohenzollern . . . . . » 0 60

IV. Prussia, Principato di Birkenfeld, Ducato di Anhalt, Principato di Waldeck, Assia Elettorale, Assia Darmstadt, Sassonia-Weimar-Eisenach, Ducati di Nassau, di Sassonia-Coburgo-Gotha, di Sassonia -- Meiningen -- Hildhurghausen, Principati di Assia-Homburgo, di Lippa, di Schwarzburg-Rudolstadt e di Reuss, Città libere di Francoforte sul Meno, Amburgo, Brema e Lubecca e Gran Ducato di Lussemburgo . . . . . » 0 80

V. Regno di Sassonia, Gran Ducati di Mecklemburg-Schwerin e Mecklemburg-Strelitz, Ducato di Brunswick, Gran Ducato di Oldenburgo (eccettuato il Principato Birkenfeld) Regni d'Annover e dei Paesi Bassi . . . . . . » 1 00

VI. Regno Unito della Gran Bretagna e d'Irlanda . . . . . . » 1 00

VII. Danimarca, Svezia e Norvegia, Russia settentrionale e Polonia . » 1 40

VIII. Giamaica, Canadà, Nuovo Brunswick, Nuova Scozia, Isola del principe Edoardo e Terranova (via d'Inghilterra) . . . . » 1 90

Il dritto uniforme di 50 cent. summentovato per le lettere della Francia va però soggetto alle seguenti due eccezioni:

1. Esso verrà ridotto a soli 25 cent. quando per la corispondenza sul confine la distanza esistente in linea retta tra l'ufficio d'origine e quello di destino non eccederà 30 chil.

2. Esso sarà invece di 70 cent., quando le lettere satanno avviate per mezzo dei piroscafi naviganti tra Genova e Marsiglia; però non si spediranno per questa via che le sole lettere, sulle quali i mittenti ne avessero espresso il desiderio collo scrivere in capo all'indirizzo le parole: *coi piroscafi*.

I dritti summentovati saranno altresì percepiti sulle lettere che *si volessero affrancare sino a destinazione* de'suddetti Stati ad eccezione soltanto di quelle pe'Paesi Bassi, che in questo caso andranno soggette alla tassa di L. 1 40 c.

Saranno considerate lettere semplici quelle il cui peso non eccederà 7 grammi e mezzo.

Le lettere pesanti da grammi 7 e 1|2 a 15 inclusivamente sopporteranno due volte il porto della lettera semplice, quelle da grammi 15 a 22 e 1|2 inclusivamente tre volte il porto della lettera semplice, e così di seguito, aggiungendo un poto di 7 grammi e 1|2, in 7 grammi e 1|2.

L'importo delle lettere ordinarie degli Stati Sardi pe tutti indistintamente i paesi succitati potrà essere sodeisfatte dai mittenti col mezzo dei francobolli di quest'amministrazione.

Quando i francobolli apposti ad una lettera a destinazione dei tuddtti Stati non bastassero a soddisfare l'importo totale di cui essa fosse passibile, il valore di questi francobolli andrà perduto pel mittente, e la lettera verrà considerata non affrancata.

I compioni di merci che quest'Ammistrazione delle Poste e quelle de'succitati paesi si trasmetteranno reciprocamente a cominciare dal 1 luglio prossimo verranno considerati e tassati come lettere.

Si potranno spedire lettere *assicurate* a destino di tutti i detti Stati, ma l'importo di esse dovrà sempre essere soddisfatto anticipatamente *sino a destinazione*. Il dritlo sarà *doppio* di quello stabilito per l'affrancamento delle lettere ordinarie.

Rimane tuttora obbligatorio l'affrancamento delle lettere pei seguenti paesi:

a) Spagna, Portogallo e Gibilterra fino alla frontiera Franco-ispana mediante il diritto di . . . . . . L. 0 70

b) Colonie e paesi di oltremare (*col mezzo dei bastimenti francesi del commercio*) fino al porto di approdo. . . . » 0 80

c) Indie Orientali, Arcipelago Indiano e la Cina (via di Suez) fino ad Alessandria d' Egitto. . . . . » 1 00

d) Tutti gli altri paesi d'oltremare non menzionati (via d' Inghilterra) fino al porto di approdo. . . . . » 1 70

e) Sponde del mar Pacifico (via di Panama) fino al porto di approdo. . . » 2 30

(*Continua.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 16 giugno. Reduce da Londra, è arrivata in questo porto la regia fregata a vapore sarda *il Governolo*, comandata dal sig. Edoardo Tolosano, capitano di vascello, partita da Londra il 5 corrente alla mattina, con 284 persone di equipaggio, fra cui i Commissari sardi inviati dal Governo all' Esposizione, di qui partiti collo stesso vapore. (*Gazz. di Genova.*)

Parigi e 14 giugno. L' Assemblea adottò nella tornata d' oggi il progetto di legge tendente a differire le elezioni dei consigli generali, di circondario e municipali fino alla promulgazione della legge organica sull'amministrazione interna. Il progetto fu combattuto da Pascal Duprat, Mathieu de la Drôme e Cordier. Larochejacquelein dichiarò che voterebbe in suo favore non per altro che perchè questa legge ritarda l' applicazione della legge del 31 maggio, che desidera vedere abrogata.

Il Ministro dell' interno, Leon Faucher, protestò contro il senso dato dal preopinante alla legge che si stava discutendo ed affermò che se potesse credere che il suo risultato fosse di menomare l' efficacia della legge del 31 maggio, l' avrebbe ritirata.

La Commissione della revisione della Costituzione si riunì oggi alle ore 11 e 1|2. La seduta fu tempestosa. Parlarono Berryer, de Montalembert, Charras, de Tocqueville ed il generale Cavaignac. Questi dichiarò non essere lecito di stabilire la quistione ne'seguenti termini: *repubblica* o *monarchia*. La Commissione si separò senza prendere alcuna deliberazione.

Alla Borsa si fecero molti affari. La rendita ha mostrato una fermezza straordinaria e si è anco migliorata.

Il 5 0|0 chiuse a 92 45, rialzo 50 cent.

Il 3 0|0 a 55 55, rialzo 20 cent.

L' antico 5 0|0 piemontese (C. R.) ad 82, 15, rialzo 15 cent.

Belgio. L'*Indépendance Belge* annuncia che il Re Leopoldo partirà il giorno 17 per Londra. Il suo viaggio durerà una quindicina di giorni.

Vienna, 13 giugno. Dispaccio telegrafico da Bertino 13, recato dalla *Corrispondenza austriaca*:

L'ambasciatore prussiano ha, dicesi, emessa presso la Dieta di Francoforte la dichiarazione che la Prussia non può considerare come veri decreti federali le determinazioni prese durante l'assenza della Prussia dalla Dieta, e senza la sua cooperazione.

Il 12 partirono da Vienna il sig. di Usedom, antico ministro prussiano per Trieste, e il conte Bombelles, consigliere intimo per Parigi.

Amburgo. Leggesi nel giornale dei *Débats* del 14:

Questa sera (13) si asseriva a Parigi che una nuova sommossa fosse scoppiata ad Amburgo e che gli austriaci erano riesciti a comprimerla adoprando i mezzi più violenti.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 17 giugno.

5 p. 100 18.9	decorrenza	1 aprile	L.	86 00
» 1831	»	1 genn.	»	86 50
» 1848 7.bre	»	1 marzo	»	82 75
» 1849 giugno	»	1 genn.	»	83 00
» 1834 obb.	»	1 genn.	»	975 00
» 1849 obb.	»	1 aprile	»	910 00
Azioni Banca Naz. god.		1 genn.	»	1650 00
» Società del Gaz. god.		1 genn.	»	1750 00
Biglietti della Banca				Scapito.
da L. 100.			L.	» 60
da L. 250.			»	2
da L. 500			»	4 50
da L. 1000.			»	9 00

Borsa di Parigi. — 14 giugno.

Franc. 5 0|0	decorrenza	22 marzo	L.	92 45
» 3 0|0	»	22 »	»	55 55
Azioni della Banca god.		1 genn.	»	2105 00
Piem. 5 0|0 1849	»	1 genn.	»	82 25
Obbligazioni 1834	»	1 »	»	965 00
» 1849	»	1 ottobre	»	920 00

Borsa di Lione. — 15 giugno.

Franc. 5 0|0	decorrenza	22 7 bre	L.	92 30
Piem. 5 0|0 1849	»	1 luglio	»	82 15
Obbligazioni 1849	»	1 aprile	»	

BIBLIOTECA DELL' ECONOMISTA.

Scelta collezione delle più importanti produzioni di politica economia diretta dal professore Francesco Ferrara.

Furono pubblicate le dispense 31, 32 e 33, formanti parte del II volume (Adamo Smith) e parte del XII (Bastiat, Garnier, Stuart Mill.)

Torino. Cugini Pomba e Comp. editori librai 1851.

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 50.

Tipografia Arnaldi.